

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

Università degli Studi - Milano - Italia

Il problema del passaggio tra l'Eneolitico e l'antica Età del Bronzo nell'Italia Centrale Tirrenica

Nella Preistoria è molto difficile determinare il punto di sutura fra due diverse culture, pur succedentisi l'una all'altra immediatamente; per lo meno, questa è la nostra impressione, di noi che cerchiamo di renderci conto di tali fenomeni a distanza di millenni e sulla base delle sole testimonianze di ordine materiale.

Non sempre si hanno tagli bruschi, cesure definitive fra i periodi in cui può dividersi il divenire più antico dell'Umanità.

Così, la prima parte dell'età del Bronzo è ben riconoscibile nell'area settentrionale, laddove ha preso vita e si è sviluppata la cultura di Polada, cultura esattamente identificabile per i suoi elementi, che la rendono un gruppo ben enucleabile per testimonianze ergologiche dal resto delle fasi culturali coeve. D'altro canto, nel resto dell'Italia, per trovare qualcosa di così decisamente riconoscibile quale entità culturale autonoma bisogna giungere alla inoltrata età del Bronzo con le fasi appenninica e, in un certo senso, con quella delle più antiche terramare.

Presenta altresì notevoli difficoltà lo stabilire in quale momento cessa il periodo precedente, l'Eneolitico o cuprolitico, e si passa all'età enea. Nella fase di Remedello sembra che ci sia un momento evidentemente finale per l'Eneolitico, ed iniziale per l'età del Bronzo, in cui i prodotti della fase di Polada si trovano sia in tombe sia in orizzonti di abitati, nei quali è pure presente il vaso campaniforme.

Inoltre, alcuni oggetti metallici sono già, se non ancora in vero bronzo, in leghe cupro-arsenicali.

Il quadro dell'Italia peninsulare è assai diverso, non esistendo una comune cultura per

l'età del Bronzo antica, come succederà invece più tardi con quella appenninica; quanto ci si presenta è dato da aspetti culturali molto diversi fra loro, che praticamente non hanno quasi nulla in comune, se si eccettuano alcuni strumenti ed armi metalliche, mentre le ceramiche hanno un aspetto nettamente diverso.

La situazione non è certo migliorata dal fatto che spesso le diverse fasi culturali sono note esclusivamente da ritrovamenti di abitati, o di tombe, o di ripostigli, e quindi le difficoltà sono, per tale fatto, notevolmente aumentate.

Chiara, ben riconoscibile, e con caratteristiche molto omogenee, è la cultura di Rinaldone, fra Toscana e Lazio; questa fase, per la tipologia sia delle ceramiche, sia degli altri oggetti e del metallo usato, si può definire con certezza di età eneolitica. Essa può essere suddivisa in due parti, come avevo da tempo accennato, pur mancandoci ancora chiari elementi per tale suddivisione.

Comunque si possa giudicare, è per me difficile accettare che la seconda parte appartenga già all'età del Bronzo. Riconosco che non vi sono elementi sicuri, ma il quadro generale della cultura non cambia; si arricchisce sì di qualche elemento materiale, ma sostanziali cambiamenti non se ne vedono.

Altri aspetti culturali evidentemente più tardi, dell'Italia centrale, specie per quel che riguarda le ceramiche, pare possano utilmente indiziare gli inizi dell'età del Bronzo.

In particolare, la fase testimoniataci dalla grotta di Asciano di Pisa e quella presente in tombe, poste in spaccature naturali della roccia, come a Punta degli Stretti sull'Argentario, alla

Grotta di S. Giuseppe a Rio nell'Elba. Esse sono diverse ambedue da quanto testimoniati nella grotta sepolcrale, dove tra l'altro è presente il rito della scarnificazione dei corpi per mezzo del fuoco, o per combustione parziale, di Scoglietto presso Grosseto.

Si tratta di almeno tre aspetti culturali ben distinti, la cui datazione, anche relativa fra di loro, presenta difficoltà notevoli.

Ben poco hanno del resto in comune questi gruppi con quello di Rinaldone, se non alcune forme ceramiche.

Si può d'altra parte notare che a Scoglietto il metallo presente è ancora il rame, ed è abbondante l'industria ossea, mentre i vasi, per forma ed ornati, non sembrano certo eneolitici.

A tale complessità di aspetti, tutti però giudicabili più tardi rispetto a quello di Rinaldone, si è aggiunta ora la scoperta di un unico sepolcro, a Fosso Conicchio, tra Montefiascone e Vi terbo, a pochissima distanza dalla necropoli di Rinaldone, eponima della fase. La forma della tomba, purtroppo parzialmente distrutta nella parte superiore, indizia una pianta circolare con le pareti che si chiudono verso l'alto, e quindi pare presentasse una volta; tuttavia, per l'assenza di apertura sui fianchi si pensa terminasse con un foro « a caditoia » per l'introduzione dei cadaveri e dei corredi. L'esistenza di un bancone, e la varietà delle ceramiche, fra cui alcuni vasi campaniformi ed altri con ornati che richiamano la cosiddetta fase della capanna IV dei Tre Erci di Luni sul Mignone, sono testimonianze assai notevoli.

Si tratta comunque di aspetti tutti scaglionati su di una vasta area, con ritrovamenti molto rarefatti, che probabilmente appartengono ad un periodo di alcuni secoli, e ben difficilmente, almeno per ora, sono inquadrabili in fasi a carattere omogeneo.

Darò ora più ampia notizia ed illustrazione dell'unica cultura ben riconoscibile ed individuabile, con l'avvertenza che, secondo me, essa risale al vero periodo eneolitico e che cessa di esistere agli inizi dell'età del Bronzo.

La fase dell'Eneolitico italiano detta Tosco-Laziale di Rinaldone è una delle più omogenee e, quindi, delle più importanti di tale periodo, che, specialmente per la nostra penisola è ancora piuttosto nebuloso e poco noto anche a causa del fatto che le nostre conoscenze sono dovute per la massima parte a ritrovamenti di tombe.

Inoltre, la cultura di Rinaldone ha il privilegio di numerosissimi sepolcreti, numerosissimi specialmente se li confrontiamo con la quantità molto minore di necropoli appartenenti alle due fasi di Remedello e del Gaudio, che potremmo definire, in linea di massima, contemporanee ed abbastanza simili a quella di Rinaldone. La maggior concentrazione di necropoli della fase di Rinaldone sembra trovarsi nella vallata del fiume Fiora, attuale confine fra la Toscana ed il Lazio, a meridione del Monte Amiata.

Pertanto prenderò in esame i reperti di tale zona, che sono più numerosi e significativi, anche perché qualche indizio lascerebbe supporre che la cultura in questione abbia perdurato fino agli inizi dell'età del Bronzo. È però difficile cercare di differenziare gli elementi riferibili all'Eneolitico da quelli indiziati il periodo successivo, data la costante omogeneità dei più importanti elementi che costituiscono i corredi sepolcrali. Questi ultimi, per quel che riguarda la ceramica, consistono essenzialmente in vasi a fiasca, praticamente sempre presenti, pur con qualche variante di forme, ma con alcune caratteristiche quasi costanti in confronto al resto della produzione vascolare, composta da poche forme assai semplici, nelle quali fa quasi sempre difetto l'ansa.

Altri oggetti assai diffusi sono le punte di freccia, con peduncolo ed alette, in selce a fine ritocco, mentre il corredo metallico è composto soprattutto da lame di pugnaletti con tallone a chiodetti e da qualche ascia piatta in rame, oggetti questi naturalmente più rari, data la preziosità della materia prima.

I sepolcri presentano la forma detta « a forno », e sono scavati nelle pareti più o meno ripide di rocce tenere, soprattutto nel tufo, e recano la porta di entrata chiusa da una pietra, in genere naturalmente lastriforme, di calcare, di scisto o di trachite. A seconda della pendenza della formazione rocciosa, l'ingresso poteva o meno essere preceduto da un corridoio, o « dromos » in piano, oppure da un cortiletto, o « antecella », a cielo aperto, o anche, più raramente, da un pozzo o calatoia.

Nell'interno del forno sepolcrale si rinvengono i resti degli inumati, depositi, all'atto del seppellimento, in posizione rannicchiata, cioè con le mani verso il viso e le ginocchia contro il ventre; si tratta di una posizione funebre usata da molti popoli del bacino del Mediterraneo, e che viene interpretata come la realizzazione del desiderio di deporre il defunto nel grembo della

terra come fosse un feto. Le tombe venivano talvolta riutilizzate, e spesso le ossa delle precedenti inumazioni, anche se numerose, venivano spinte contro il fondo del sepolcro, onde dar luogo a nuove deposizioni. Se le morti avvenivano contemporaneamente, nel caso di epidemie o di altri eventi luttuosi, troviamo più scheletri posti gli uni vicino agli altri, come nel caso di una tomba a Ponte San Pietro nella quale, oltre a resti di precedenti inumazioni, nella parte anteriore vi era un adulto con al fianco una donna ed un bambino: forse tutta una famigliola. In due casi, uno a Ponte San Pietro, l'altro nella necropoli della Porcareccia, sembra che si possa prospettare l'avvenuto sacrificio della vedova sopravvissuta al coniuge e sepolta con lui; tale rito, che è chiaramente peculiare a popoli a regime patriarcale, trova il suo più vicino ed immediato riscontro nella tomba detta « della coppia » nella necropoli dell'abitato di Vucedol sul Danubio. In quest'ultima troviamo altresì la bocca del vaso appoggiata a quella del defunto, come nella tomba 4 della Porcareccia, il che potrebbe essere interpretato come un rituale funerario inteso a permettere che il morto potesse bere anche nell'oltretomba.

Della composizione del corredo funebre si è già detto; bisogna aggiungere, per quanto riguarda l'armamentario litico, le caratteristiche teste di mazza piriformi o a palla, dotate di un foro passante, ottenuto mediante il prolungato sfregamento di un punteruolo aiutato con acqua e sabbia, oltre ai pendagli a parallelepipedo in pietra tenera, per lo più steatite, o in pietra dura di vari colori, serpentino soprattutto. Sono scarsi i resti di ossa di animali, che si compongono di denti di canidi (cane, volpe) forati per essere adattati come elementi di collana, di alcune piccole perle ossee, e di uno strano oggetto cavo in corno di cervo, che forse costituiva la parte superiore di un turcasso per le frecce.

Circa il corredo metallico, oltre agli oggetti in rame già menzionati, va ricordata la presenza dell'antimonio, testimoniata da tre vezzi di collana fusiformi sul collo della vedova della tomba di Ponte San Pietro, oltre ad una specie di barilotto forato nel mezzo, nella medesima necropoli e a piccole perline trovate sul mento di uno scheletro in quella di Garavicchio.

Dalla posizione degli oggetti di corredo si possono trarre alcune osservazioni, se non sul vestiario completamente perduto, almeno sulla disposizione delle armi e degli ornamenti. Gli elementi di collana (denti e vezzi di antimonio)

sono stati ritrovati presso il collo; i pendagli di steatite sul petto, usati anche dagli uomini; i pugnali presso un fianco, mentre il turcasso in corno di cervo era dietro la schiena, insieme con le frecce ed anche con le asce e le accette, probabilmente deposte immanicate. Presso la porta all'esterno della già citata tomba della vedova di Ponte San Pietro è stato infine rinvenuto lo scheletro di un cane, evidentemente sepolto come custode della tomba stessa.

Come accennato in principio, le necropoli di tale fase dell'Eneolitico sono concentrate fra Arno e Tevere, a Montespertoli (Firenze), a Pomarance nel Volterrano, a Bardano presso Orvieto e nel limitrofo territorio di Tarquinia. Il massimo della concentrazione si ha però prevalentemente nella vallata del Fiora, parte in Toscana nei comuni di Pitigliano (Pian Costanzi, Corano, Poggio Formica, Porcareccia, Poggi Alati di Pian di Morrano), di Manciano (Botro del Pelagone, Insuglietti, Le Calle e Lasconcinio) e di Capalbio (Garavicchio) e parte nel Lazio, nei comuni di Farnese e di Ischia di Castro (Fosso delle Fontanelle, Naviglione, Palombaro, Ponte S. Pietro, Chiusa di Ermini, Poggio Volparo, Ortaccia) sia sulla destra sia sulla sinistra del fiume.

Lo studio antropologico dei resti ossei raccolti in quattro necropoli, Ponte S. Pietro, Chiusa di Ermini, Garavicchio e Porcareccia, condotto dai Proff. P. Graziosi e R. Parenti, ha permesso interessanti osservazioni, come pure quello per l'individuazione dei gruppi sanguigni attraverso i residui dei tessuti spugnosi delle ossa lunghe. Si tratta di un insieme di individui di aspetto molto omogeneo, di tipo paleomediterraneo berberoido, col cranio dolicomorfo in prevalenza assoluta, un aspetto questo ben diverso da quello dei portatori delle successive culture dell'età del Bronzo nella stessa zona.

L'omogeneità della razza in esame è ulteriormente provata dalle analisi dei gruppi sanguigni, che presenta campioni in equilibrio genetico.

Per quanto concerne le forme ceramiche, un criterio di recenziarietà potrebbe, a mio parere, essere testimoniato nella serie dei vasi a fiasco da quelli a fondo piatto che, per questa loro caratteristica, erano destinati ad essere appoggiati su di una superficie piana; al contrario, sembrano essere più antichi i tipi a fondo tondeggiante, che sono derivati direttamente dai recipienti ottenuti con le zucche (probabilmente « *Agenaria vulgaris* ») dette da pellegrino, e che,

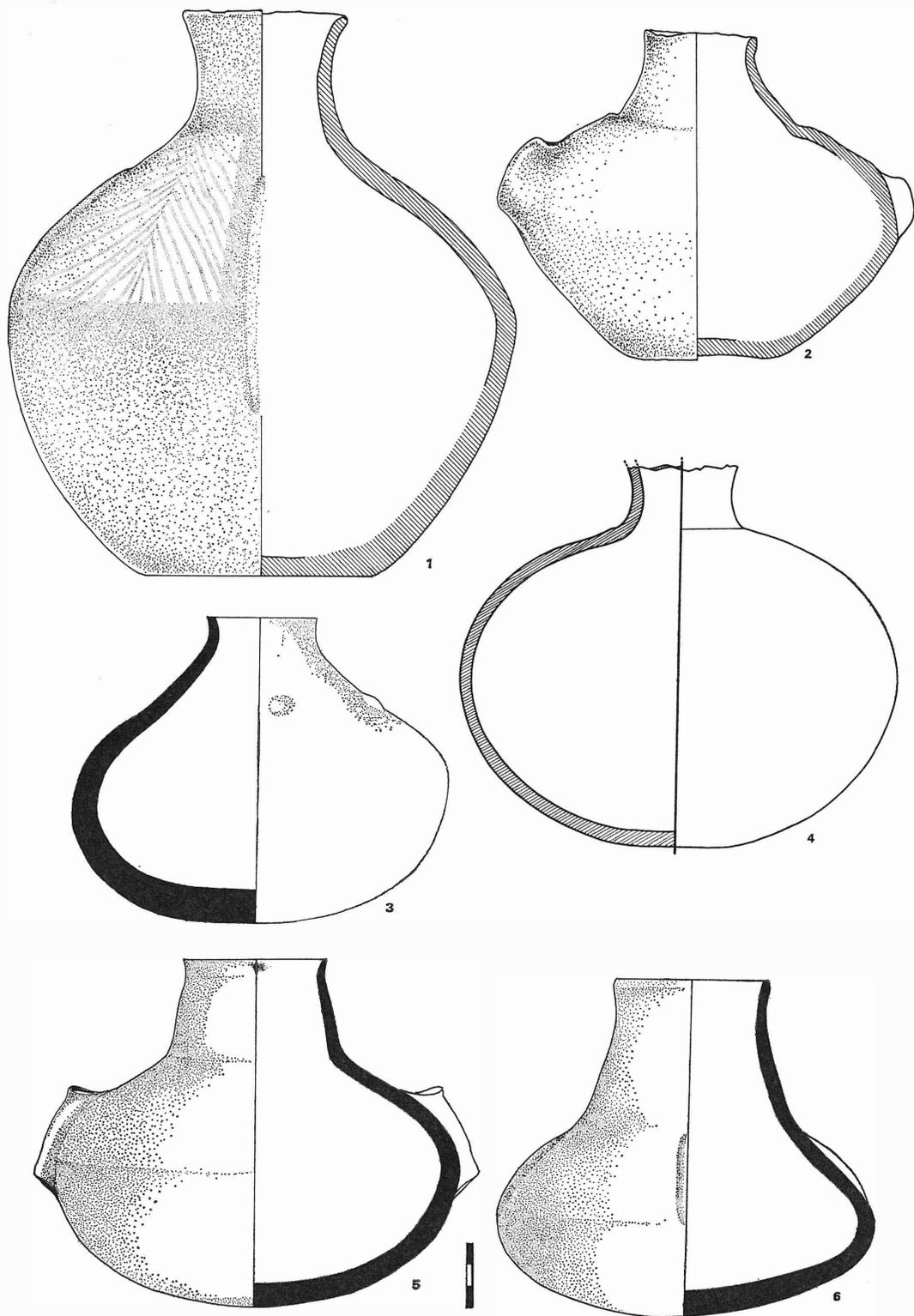


Fig. 1 - 1-2. Vasi a fiasco a fondo piatto, forse sezioni. Il n. 1 appartiene alla tomba 4 della Porcareccia ed è ornato metopalmente a stralucido in cinque parti, alternanti elementi ad angoli con altri ad onde. 3-4-5-6. Vasi a fiasco a fondo convesso (il n. 3 con ornato a pasticche, il n. 5 con due anse canalicate ed il n. 6 con spezzoni lastici che sostituiscono forse le anse).

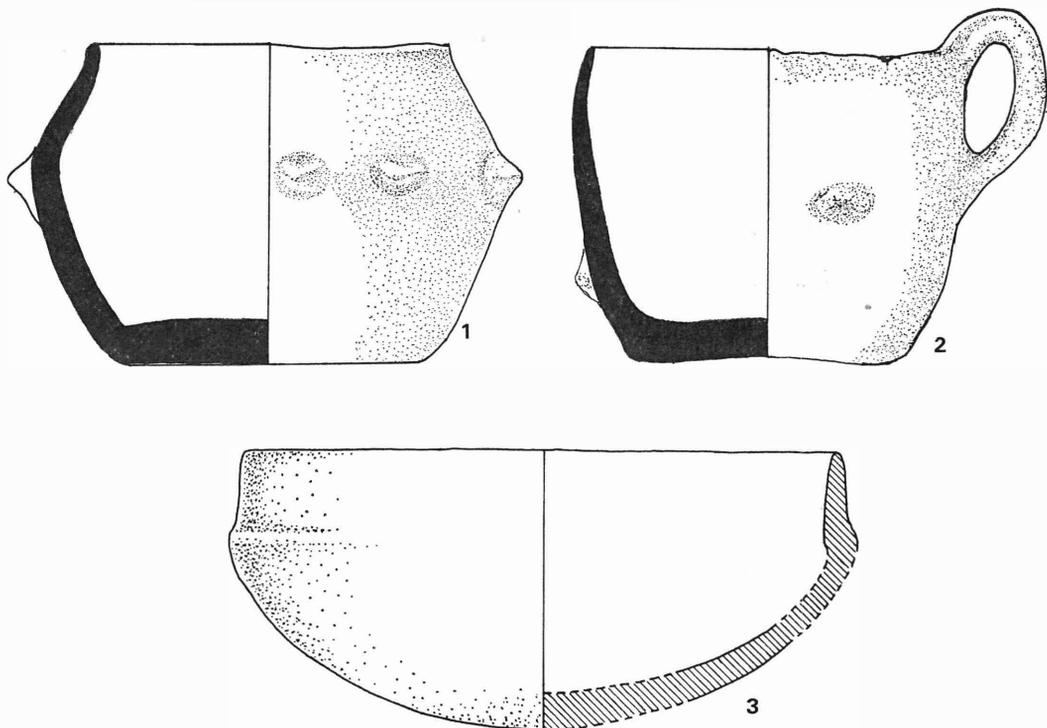


Fig. 2 - 1-2. Vasetti di aspetto, forma e decorazione Inconsuete. 3. Ciotola con leggera carenatura.

proprio per questa ragione, dovrebbero costituire il tipo originale.

La scomparsa delle prese canalicate sulla spalla del vaso o nel punto di maggiore espansione, e la loro sostituzione con brevi spezzoni plastici lisci, e, in un caso, con pasticche tonde, potrebbe essere altresì una testimonianza dell'esistenza di un secondo momento di tale categoria di recipienti a fiasco; per quanto gli esemplari con tale caratteristiche presentino il fondo convesso (fig. 1). Del resto, un'indagine di questo genere non è certo facilitata dall'assoluta mancanza di ornati di qualsiasi tipo. Comunque, la presenza di spezzoni plastici a tacche, di qualche pasticca variamente disposta, di qualche rara ansa a nastro e di qualche presa è talvolta testimoniata, specialmente se applicata a forme ceramiche meno comuni, pesenti soprattutto in alcune necropoli, come al Palombaro di Farnese e alla Porcareccia di Pitigliano (fig. 2). Probabilmente, considerando l'irrigidimento delle forme, che verosimilmente in precedenza erano « molli », le ciotole carenate sembrerebbero appartenere ad una fase più recente, come pure qualche altro esemplare poco comune, o addirittura unico.

L'ornato a stralucido, che nel caso del vaso a fiasco della Porcareccia potrebbe essere attri-

buito alla seconda fase, (Tomba 4, o « della coppia » in cui la donna fu forse uccisa e sepolta con l'uomo), appare anche nell'interno di due ciotole troncoconiche di Ponte S. Pietro (una di esse proviene dalla tomba detta « della vedovella »), dove i vasi a fiasco sembrano appartenere al periodo più arcaico.

Come ho detto più sopra, tutta la cultura è piuttosto omogenea, ed è quindi difficile, mancando ogni stratigrafia, riconoscere tipi più antichi da quelli più recenti, anche perché in numerosi casi si ha la prova di successive riutilizzazioni dei loculi sepolcrali, un uso che potrebbe essersi protratto anche a lungo.

Il Peroni ha tentato una suddivisione in due fasi basandosi soltanto su elementi tipologici, né per il momento si può fare altrimenti, e afferma che la seconda apparterebbe all'età del Bronzo iniziale. Già fin dalla scoperta della necropoli della Porcareccia, avevo accennato alla possibilità di una divisione in due momenti, basandomi specialmente su alcune forme ceramiche, e penso che tale criterio sia forse ancora il più attendibile, con un'eventuale integrazione data da qualche forma metallica particolare.

Tutto questo, naturalmente, solo come tentativo, che fortunate scoperte potrebbero completamente mutare.

Il problema del passaggio tra l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo nell'Italia centrale tirrenica.

La zona presa in esame si trova nell'Italia media tirrenica, dove tra Arno e Tevere, si è sviluppata la facies Eneolitica toscano-laziale di Rinaldone, perché di tutta l'area centrale della penisola, tale aspetto culturale è il più significativo, omogeneo, e che ha durato più a lungo, fino ad inserirsi probabilmente negli inizi dell'età del Bronzo.

Si è sempre detto che tre civiltà hanno dominato la scena della nostra preistoria nella fase Cuprolitica: Remedello nel Nord, Rinaldone nel centro, il Gaudio sul Tirreno più a Sud. Tale visione, che può parere, per la verità un po' troppo semplicistica, presenta un fondo di realtà incontrovertibile, come lo dimostrano varie osservazioni e le differenze sostanziali che si possono notare con le scarse tracce sinora rinvenute di coeve culture che, per la verità, presentano un quadro di una tipicità e di commistione di elementi che, a mio parere, ne rendono tutt'altro che facile una giusta visione ed inquadramento culturale.

Nella vallata del fiume Fiora, che scende dall'Amiata al Tirreno attraverso una zona che nella successiva età, specialmente nella fase Protovillanoviana e durante tutto il corso dello sviluppo della vita della nazione etrusca dalle origini Villanoviane alla sua romanizzazione fino alla decadenza ed all'Alto Medioevo, è stata fra le più importanti nel divenire dell'Italia.

Tale zona, dove sono sorte e sviluppate le più importanti necropoli di Sovana, Saturnia, Statonia, Castro e Vulci, ha rivelato una quindicina di necropoli eneolitiche del tipo di Rinaldone con tombe a forno scavato nel tufo delle colline, alcune volte con antecella e cortile a cielo aperto, di vaste proporzioni.

Le deposizioni multiple (per far posto agli ultimi sepoli, quelli precedenti, ormai coi legamenti sciolti, venivano spazzati di lato nel fondo) di corpi rannicchiati che hanno rivelato la presenza, pure in due casi, del rito funebre del sacrificio della vedova, hanno dato resti scheletrici di molti individui che hanno permesso il completo ed approfondito studio antropologico ed il riconoscimento dei gruppi sanguigni.

Scarsi gli oggetti di rame, asce, pugnali e lesine, ornamentali di antimonio, più numerosi quelli litici: alcuni di pietra liscia, asce da combattimento e teste di mazze, frecce in selce a peduncolo ed alette a qualche pugnale pure in selce, appartengono chiaramente alla tipologia eneolitica che, bisogna ormai riconoscerlo, ha perdurato a lungo.

Le ceramiche sono, per la maggior parte, composte da vasi a fiasca di chiara derivazione dalla zucca « Agenaria Vulgaris ». Si può riconoscere una evoluzione in tale forma, molto tipica che, con la presenza di pochi altri tipi, può divenire la base per la suddivisione della cultura di Rinaldone in due fasi.

Più difficile, a me pare, poter attribuire la II fase già agli inizi dell'età del Bronzo, che viceversa nella zona è stata riconosciuta nelle sepolture in spaccature rocciose naturali, di Punta degli Stretti sull'Argentario, della Grotta del Rio nell'Elba, forse in quella di S. Antonio di Montalcino e in quella grande tomba a forno con ricco corredo ceramico, in cui appaiono numerosi vasi campaniformi, del Conicchio presso Viterbo.

ZUSAMMENFASSUNG

Das Problem des Übergangs vom Aeneolithikum zur Frühbronzezeit in tyrrhenischen Mittelitalien.

Die Landschaft, die wir in Betracht ziehen, befindet sich auf der tyrrhenischen Seite Mittelitaliens, dort, wo sich zwischen Arno und Tiber die toskanisch-laziale aeneolithische Rinaldone-Facies entwickelt hat; sie ist von ganz Mittelitalien eine der wichtigsten und homogensten Gruppen; ausserdem ist es auch jene, die zeitlich am längsten, bis zum Übergang zur Bronzezeit, gedauert hat.

Man hat immer gesagt, dass die chalkolithische Epoche im wesentlichen von drei Kulturen geprägt wird: die Remedellokultur in Norditalien, die Rinaldonekultur in Mittelitalien und die Gaudokultur in der südyrrhenischen Landschaft. Dieses Bild, das vielleicht zu einfach scheint, ist jedoch eindeutig; das beweisen verschiedene Beobachtungen und die substanziellen Unterschiede, die von den wenigen bisher bekannten Spuren gleichaltriger Kulturen abzuleiten sind. Die eben erwähnten Kulturen weisen atypische Formen und Verschmelzungen verschiedener Elemente auf, und dies erschwert uns, ein richtiges Bild zu erhalten oder eine kulturelle Eingliederung vorzunehmen.

Der Fiorafluss, der am Monte Amiata entspringt, und sich ins Tyrrhenische Meer ergiesst, durchströmt eine Landschaft, die in den verschiedenen Zeitaltern eine der bedeutendsten für die Entwicklung Italiens gewesen ist, hauptsächlich während der Protovillanovakultur, aber auch während der ganzen Entwicklung der etruskischen Kultur, von den Ursprüngen in der Villanovakultur über das römische Imperium bis zu dessen Zerfall und zum Hochmittelalter.

In diesem Gebiet, in dem die wichtigsten Gräberfelder, wie jene von Sovana, Saturnia, Statonia, Castro und Vulci, liegen, hat man ungefähr 15 äneolithische Rinaldone-Gräberfelder gefunden, sehr grossen « tombe a forno », deren Grabraum in den Tuffstein der Hügel eingetieft worden ist, oft mit einem offenen Vorraum und Hof.

Unter den zahlreichen Bestattungen (um den zuletzt bestatteten Körpern Platz zu machen, wurden die früher beigesetzten Toten, deren Glieder bereits verfallen waren, im Grabraum auf die Seite geschoben) gekrümmter Körper, die in zwei Fällen auch eine Witwenopferung andeuten, hat man Skeletreste vieler Personen gefunden, die eine vollständige und tiefgründige anthropologische Untersuchung und die Bestimmung der verschiedenen Blutgruppen erlaubt haben.

Neben wenigen Kupfergegenständen, wie Beilen, Dolchen, Ahlen, Ornamentgegenständen aus Antimon, hat man mehrere Steingeräte gefunden: einige aus geschliffenem Stein, Streitäxte, Keulenköpfe, Silixpeilspitze mit Stiel und Flügelchen und einige Silix-Dolche, gehören ganz eindeutig der aeneolithischen Formenschatz an, der, man muss es nunmehr anerkennen, lange gedauert hat.

Die Keramik besteht zum grössten Teil aus flaschenförmigen Vasen, an denen man ganz deutlich die Herkunft von dem Kuebis « Agenaria Vulgaris » ersehen kann.

Man kann in den Grabinventaren eine charakteristische Entwicklung erkennen, die zusammen mit wenigen anderen Typen der Ausgangspunkt für eine Aufteilung der Rinaldonekultur in zwei Phasen werden kann. Meiner Meinung nach ist es unwahrscheinlich, die zweite Phase schon in den Beginn der Bronzezeit zu datieren; diese Phase ist im genannten Gebiet anhand der Gräber in natürlichen Felsklüften beschrieben worden, wie anhand jener von Punta degli Stretti auf dem Argentario, jener der Grotte del Rio der Insel Elba, vielleicht auch anhand jener von S. Antonio di Montalcino und jenem grossen Grab von Conicchio bei Viterbo, das mit reicher Keramik ausgestattet ist und in dem auch zahlreiche Glockenbecher gefunden worden sind.

BIBLIOGRAFIA

- Borgognini S., Bartoloni C. - **Determinazione dei gruppi sanguigni A.B.O. in un gruppo di scheletri eneolitici provenienti dalla necropoli di Ponte San Pietro.** Arch. Antr. Etn., (XCVII) Firenze, 1967.
- Fasani L., Rittatore V.F., Soffredi A. - **Necropoli dell'età eneolitica e del Bronzo nella vallata del fiume Fiora.** Sibirium, VIII. Varese, 1967.
- Gratziosi P. - **Resti umani della necropoli preistorica di Ischia di Castro.** R.S.P., III. Firenze, 1948.
- Ostenberg C.E. - **Luni sul Mignone ed i problemi della Preistoria d'Italia.** Lünd, 1967.

- Parenti R. - **Studio antropologico di un gruppo di scheletri eneolitici riferibili alla civiltà di Rinaldone.** Arch. Antr. Etn., XCII e XCV. Firenze, 1963 e 1965.
- Parenti R. - **Resti scheletrici umani raccolti in tombe a forno della bassa valle del Fiora.** Arch. Antr. Etn., C. Firenze, 1970.
- Peroni R. - **L'età del Bronzo nella Penisola Italiana.** L'antica età del Bronzo. Firenze, 1971.
- Puglisi S.M. - **La civiltà appenninica.** Firenze, 1959.
- Rittatore Vonwiller F. - **La necropoli eneolitica di Ponte S. Pietro.** Studi Etruschi, XVI. Firenze, 1942.
- Rittatore Vonwiller F. - **Scoperte di età eneolitica e del Bronzo in Etruria.** R.S.P., VI. Firenze, 1951.
- Rittatore Vonwiller F. - **Osservazioni sul periodo di transizione, eneolitico - età del Bronzo . . .** Atti XI e XII Riun. scient. Istituto ital. Preistoria e Protostoria. Firenze, 1967.
- Rittatore Vonwiller F. - **Importanza della vallata del fiume Fiora durante la Preistoria.** Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere - Rendiconti classe di lettere. Cl. Milano, 1967.
- Rittatore Vonwiller F. - **Una zona di vasta concentrazione preistorica: la vallata del Fiora.** Atti I Simposio Protostoria d'Italia. Orvieto, 1967.
- Rittatore Vonwiller F. - **Necropoli di età eneolitica e proto-villanoviana nella vallata del Fiora.** Studi Etruschi, XXXV. Firenze, 1968.
- Rittatore Vonwiller F. - **Contributo paleontologico alla identificazione di una società, patriarcale protolatina.** Studi in onore di G. Scherillo. Varese-Milano, 1971.
- Schmidt R.R. - **Die Burg Vucedol.** Zagabria, 1945.